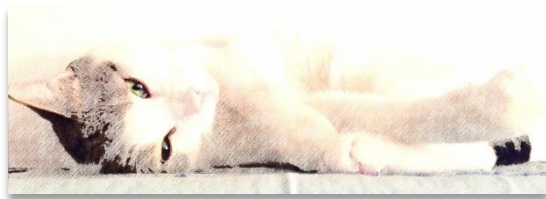


Paolo Andreozzi

VERSACCI

poesie senza arte né parte



<i>Io dico grano</i>	5
<i>Ecce homo</i>	6
<i>Addio addio</i>	7
<i>Al paradiso terrestre</i>	9
<i>Delfini</i>	10
<i>Colophon</i>	12
<i>Dieci comandamenti</i>	13
<i>Casa</i>	14
<i>Un momento la sera</i>	15
<i>Tre visioni</i>	16
<i>Cicladi</i>	19
<i>Isenda</i>	20
<i>Notturmo</i>	21
<i>Cirano</i>	22
<i>Sarà no</i>	23
<i>Pensa</i>	24
<i>Buen vivìr</i>	25
<i>Cicloversi del Danubio</i>	26
<i>Er degrado ambientale</i>	34
<i>Les gargouilles de Notre-Dame</i>	35

IO DICO GRANO

Io dico grano
E tu pensi a messi dorate
Inondate dal sole di giugno
Ma io dico grano
Come di notte il vento fresco
Fa danzare il grano
E la luna gli presta il suo colore

ECCE HOMO

Oggi l'ho visto bene
Dal piedistallo d'avorio
Nascosto in un sacco di letame
E' scivolato giù
Ha stuprato sua figlia
Una bambina con le trecce rosse
Poi come nulla fosse
Ha benedetto la famiglia
E' tornato in caserma

Oggi l'ho visto bene
Quanto somiglia
Al catarro lo sperma

ADDIO ADDIO

Addio addio
E' un prender commiato
Questo
Dall'abitudine alla civiltà
Il consueto occidente
Tira il fiato mesto
E così suadente e acre barbarie
Nuovissima viene

Addio addio
Un tratto lungo
Fra codici e lenti e tele e ospedali
S'è tutto percorso
Credevamo di avere già saldi
Quei due soldi di pace salute diritto
Almeno noialtri
Peccato

Addio addio
Invece
Non è ancora giorno
E l'alba intravista è una pietra focaia
Riflesso d'ambra
C'invischia la nera resina
Ci attende il dolore
Della ragione e del cuore

Addio addio
Quel che rimane prima del sonno più duro
Ci offende
E' lottare
Lottare la vita come gli uccelli
Come gli etiopi che non salviamo
Al futuro sì d'accordo
La cortesia e la bellezza
Non ora
A noi solo l'ebbrezza bestiale
Del silenzio di un dio
Che volevo diverso

Addio addio
Prosegue il viaggio dell'universo
Noi qui sostiamo
Assisterà altri al naturale portento
Di un uomo o chissà cosa
Che nasca libero finalmente
E libero possa vivere e amare
Son certo
Ma vederlo no
Non si dà con questi miei occhi aperti
Lacerarli ora devo contento
Invece trafiggerli alla puntuta piega del caso

Addio addio
Narrate allora il mio sogno
O liberi
Viva carne di un'idea antica
Rimembrare
Affabulate di noi
E tanto
Voi che sol schiudendoli
Gli occhi o chissà cosa
Darete luce e verità e segno
A ciò che solo fu nostro
Il canto

AL PARADISO TERRESTRE

Metafisico male in sei portate

Ciliato digerito in salsa ameba
Pasticcio caldo d'antilope e stoppia
Vedova annerita al maschio di tela
Sorbetto di xilema sopraffatto
Numida in casseruola fior del Nilo
Stupro piccante al cervello rasato

Rosso sangue e bianco linfa a mescolare

DELFINI

Stiamo giocando.

Stiamo scrollando.

Stiamo scivolando, stiamo piroettando.

Stiamo rimbalzando, stiamo saltellando, stiamo trasmettendo.

Stiamo covando, stiamo muovendo, stiamo tornando, stiamo intuendo, stiamo fondendo.

Stiamo evaporando, stiamo sollevando, stiamo approfittando, stiamo trattenendo, stiamo passando, stiamo entrando, stiamo rotolando, stiamo parlando.

Stiamo trattando, stiamo ghignando, stiamo scherzando, stiamo girando, stiamo sapendo, stiamo decidendo, stiamo scrivendo, stiamo leggendo, stiamo imponendo, stiamo procedendo, stiamo cercando, stiamo accingendo, stiamo torcendo.

Stiamo armando, stiamo drenando, stiamo stendendo, stiamo vedendo, stiamo asciugando, stiamo caracollando, stiamo guardando, stiamo fissando, stiamo invadendo, stiamo trovando, stiamo dipanando, stiamo aggomitolando, stiamo rientrando, stiamo visitando, stiamo strappando, stiamo espandendo, stiamo fregando, stiamo manifestando, stiamo reclinando, stiamo mentendo, stiamo ingrandendo.

Stiamo misurando, stiamo pilotando, stiamo ironizzando, stiamo incrociando, stiamo fecondando, stiamo avanzando, stiamo sfogliando, stiamo vomitando, stiamo crescendo, stiamo imparando, stiamo schiudendo, stiamo sporgendo, stiamo arricciando, stiamo afferrando, stiamo ispirando, stiamo occhieggiando, stiamo dicendo, stiamo avvolgendo, stiamo rimpicciolendo, stiamo sbiadendo, stiamo pensando, stiamo ricomprendendo, stiamo morendo, stiamo cadendo, stiamo distraendo, stiamo ritardando, stiamo sorridendo, stiamo specchiando, stiamo sostituendo, stiamo badando, stiamo provocando, stiamo accusando, stiamo incorniciando, stiamo conversando.

Stiamo tagliando, stiamo tendendo, stiamo lasciando, stiamo agitando, stiamo anticipando, stiamo danzando, stiamo meditando, stiamo respirando, stiamo impegnando, stiamo apparecchiando, stiamo scambiando, stiamo inventando, stiamo facendo, stiamo scaricando, stiamo adottando, stiamo ricopiando, stiamo arrivando, stiamo spostando, stiamo offrendo, stiamo finendo, stiamo citando, stiamo eccitando, stiamo ascoltando, stiamo scorrendo, stiamo puntando, stiamo scoppiando, stiamo fiutando, stiamo spartendo, stiamo recintando, stiamo gettando, stiamo seguendo, stiamo stiracchiando, stiamo attraversando, stiamo ammettendo, stiamo mandando, stiamo tendando, stiamo annotando, stiamo conquistando, stiamo sfondando, stiamo indaffarando, stiamo ritraendo, stiamo ridacchiando, stiamo osservando, stiamo levigando, stiamo evaporando, stiamo sollevando, stiamo approfittando, stiamo trattenendo, stiamo passando, stiamo entrando, stiamo rotolando, stiamo parlando, stiamo scivolando, stiamo piroettando.

Stiamo accompagnandovi
nel fluidessere senza rotta.

COLOPHON

Io sono rom. A Roma.
Io sono ebreo, in Europa Orientale.
Io sono palestinese a Gaza.
Io sono un migrante sui barconi.
Io sono nero tra i segregazionisti.
Io sono gay tra i sessisti.
Io sono un operaio nella Cina rampante.
Io sono cristiano nei villaggi nigeriani.
Io sono una bambina tra gli stupratori in India.
Io sono Rohingya in Birmania,
curdo in Turchia, Sioux in Nord Dakota.
Io sono un messicano dinanzi al muro di Trump.
Io sono povero nel capitalismo.
Io sono precario in quel che fu il welfare europeo,
e che non sarà più.
Io sono donna nella Russia di Putin, e dappertutto.
Io sono colto nell'analfabetismo indotto o di ritorno.
Io sono un animale non-umano –
da sempre talmente torturato
che seppure tutti gli animali umani
diventassero vegani da oggi e per cento secoli,
il mio urlo di dolore, di paura e rabbia
non si estinguerebbe ancora.

Io non sono più intelligente di così.

DIECI COMANDAMENTI

Nutritevi, se potete, senza far uccidere nessuno.

Lavorate, per vivere,
senza sfruttare il lavoro altrui né rovinare la Terra.

Abbiate fede nella lotta per l'emancipazione
e la liberazione, che porta alla fine di ogni lotta.

Rifiutate il dualismo tra spirito e materia.

Studiate, scoprite, sperimentate.

Siate gentili con tutti, coraggiosi sempre,
inflessibili quando e con chi è giusto esserlo.

Amate, e lasciatevi amare.

Vogliatevi bene.

Restate umani, formate umani,
difendete umani, diventate umani.

Il decimo è vostro.

CASA

Ma dove siamo atterrati, compagni?
Dovremo muoverci con tanta accortezza,
Tutto è così fragile. Soprattutto loro.
Quella durezza in superficie cela il vuoto sotto,
come nelle statue di sabbia fusa
e soffiata dagli artigiani
del sesto mondo di Rigel.
Scintillano di smalto ai raggi del loro sole
le punte delle armi che scuotono,
così lentamente per noi.
Hanno sognato la propria impotenza,
e urlando con flebile voce provano
a scordarne il terrore.

Dove siamo, compagni?
A luce e luce da casa,
se non fosse che casa –
per giuramento sulla nostra stirpe –
è in tutto l'Universo.
E anche qui.

Facciamola bella!
Con rispetto, pazienza e gioia.

UN MOMENTO LA SERA

C'è un momento la sera
Che c'indaffariamo tu ed io
Alle nostre sciocchezze usuali
E un vapore di sugo e gerani bagnati
Attutisce le voci di fuori
Imbelletta gli zigomi dei telegiornali

Un'aria azzurrina discreta
Si lascia invitare alla festa
Per la finestra entra e ti veste quieta
Ammansendo gli umori e davvero ti dona
Tu civettuola
Avvolgi me pure in quel raso impalpabile
Mentre sposo alla buona
Salviette e bicchieri
O forse ritiro lenzuola

Un momento perfetto
La sera che avanza
Compiuto
Rotondo

E' allora che il mio nome rammento segreto
E l'ho sempre saputo al tuo uguale
Si dia inizio alla danza
Diamo dunque segnale
Alla giostra del corteggiamento

Cede ora la luce del giorno
Alla brezza bluastra
Alla nenia delle prime stelle
Con grazia infinita
Cede il mio eterno ritorno
Doloroso dal mondo
Al tuo abbraccio più forte
Pace della mia vita

TRE VISIONI

Tre visioni ho avuto

Ero un imbuto doppio
Come una clessidra coricata
Nel vuoto senza appoggio
Senza limiti
E il tempo
Tutto il tempo
Caseparolesercitinvenzioni
Terremotipreghiereabitinumeri
Il passato scivolava verso il passaggio stretto
All'unisono col mio respiro
Inspirando traevo a me la mesopotamia
E il gange immobile e colombo
E le prime note della quinta
E il volto di mia madre
E me stessa fino a un istante prima
Stavo naturalmente lì
Somma conseguenza frutto
D'ogni realtà trascorsa
E tutto il tempo dall'altra parte defluiva
In un soffio lento e dolcissimo
Il mio sorriso disteso
Le prossime stagioni
Il mare in cui mi tufferò
L'amore dei miei figli la mia morte
Le rivoluzioni per la libertà
La verità incarnata nel battito di un cuore
L'avvenire
In due flessioni del diaframma
Questo ho sentito
E ora so che non potrò soffocare

Tre visioni ho avuto

Ero un guanto
Le gambe le braccia la testa
I capelli i vestiti le scarpe
Ciò che gli altri possono guardare
Era un guanto soltanto
Lo scorgevo da una certa distanza
Muoversi anche agilmente
Vedevo ma cosa ?
Un trucco
Uno stratagemma dell'essere
Il sé che io sono
Senza forma
Senza colore
Senza tempo
Sostanza indifferenziata
Sintesi dei contrari
Non può rivelarsi che in
Movimenti masse superfici
Ecco si rivela
Senza svelarsi perfino a se stesso
Lo avevo dimenticato
Capita a ognuno
Ognuno
Ma... ssssst...
C'è qualcun altro ?

Tre visioni ho avuto

Ero una nuotatrice
Una nuotatrice che dal fondo s'appresta
A riemergere
Gli occhi aperti nell'acqua
Qualche metro ancora
E già pregusta il salmastro dell'aria
Che apre i polmoni
Ma il volto della donna
Il mio non era
O non solo
Era tutti quel volto
Era ogni essere umano
E il corpo che strano
Il corpo al di sotto del ventre
Lo vedevo enorme smisurato
Un intreccio compatto e gorgogliante
Di braccia di gibbone e teste d'elefante
E zampe di gazzella e ali d'aquila
E squame di pitone e occhi di delfino
E rami e foglie e frutti succosi
E radici alghe tentacoli di polpo
Giù giù fino alle filamentose dita di medusa
Che nell'oscurità totale vibravano a tempo
Milioni di arti
Instancabilmente
Spingevano verso la luce
Tutto quel grande corpo
E il volto umano
Quel volto
Ho visto nitidamente
Le labbra socchiuse dallo stupore
E la gioia ora vicina
Nelle lacrime
Mescolate al mare

CICLADI

Non so che nuvola
Sgranò di fiocchi candidi
Il quieto riparo egeo
Intima a un dio, certo
E tanto prodiga

Qui ciottoli rimodella
L'ilare onda e paziente
Contro un alito di spezia
Che raddolcisce l'erta
Là smaltate gocce
Di fede calcinata, diurna
Ridire il poco d'ombra intorno
Refrigerio al mulo ed al canuto

Io resto
Sasso ebbro al sole
Sospesa al mistero
E sicura

Dopo ore umane
Sarà notte
E da diverse danze
Il profilo amico a lambirmi, sarà
Di un dolce straniero

ISENDA

Basta
Ti prego
Adesso
Non volere ancora abbracciarmi le spalle
Sei salita al mio fianco
Non ricordo più quando ma come
Un gioco da grandi
Passeggiando scrutarti da salva distanza

Perdonami l'abissale ingenuità
L'imbarazzo che procrastina
Scusa ti prego
La strada fatta insieme non rinnegherò
Eccomi grande ora
E incombe ogni giorno
Solo non volermi divorare la sera

Nessuno
Neanche il mio corpo
Mi è così familiare
Davvero tu sei mia sorella
Che mi sfiori il collo
Che premi sul ventre

Mi ti abbandono
Se riesco
La notte
E pago col pavido corteggiamento
Il dominio paradossale delle tue carezze

Basta però
Vorrei di nuovo ispirare
Snebbiata
Ogni luce mattutina

Ho un amore sai
Da proteggere da noi due
Ho il mio lavoro

Non mi servi
Non ti diverto

Liberami carne mia

NOTTURNO

Come una madre
che è la prima a svegliarsi
e l'ultima ad andare a letto,
una madre che finché non han tutti mangiato
non esce di casa
finché tutti non sono nel sonno
non va a dormire.

E come un padre,
che propone e progetta
decide e pianifica
perché questo gli si chiede di fare,
un padre che stimola e protegge
e offre giudizi
aiutandosi con un tanto di vino.

Come un padre e una madre insieme
– io,
che madre o padre mai fui né sarò.
Ma è andata così
nel caleidoscopico esser dell'esserci,
e va bene.
Ringrazio – sempre

CIRANO

E' ben possibile
che io non abbia poi granché valore
però è sicuro
che io non ho né mai ho avuto un prezzo.
Ha i pro e i contro: scambiarsi, vendersi
potrebbe portar buono alla tua causa
che richiede
più duttili utilmente animi e tempi
della stolidità mia fuori mercato
per farsi largo a forza in mezzo al mondo
che appunto
di scambio in scambio e causa in causa avanza.
Infatti le mie cause fiutando in breve la stolidità
reggono un poco e dopo se ne vanno
presso i servigi
di chi più avvezzo e utile si apprezza
(nel senso del prezzario generalizzato).
E' ben possibile
che io non abbia né avrò mai valore
e tuttavia su questo si lavora:
ne val la pena, è vita bene spesa.
Sull'altro no. E' inutile, è istinto, tara, tabe,
predestinazione.
Non ce l'ho proprio
la vertebra che serve all'incurvata
non ho la falangetta che si apre
non c'è più spazio sulla fronte – e dir che è vasta -
per i numeri con virgola ovver senza.
E se questa mia sciocchezza in finti versi
che scrivo pensando ad Oscar Wilde e Walter
Benjamin
è una sciocchezza appunto, è a causa del valore
scarso
senza prezzo, per sovrammercato, per cui le cause
mie
poi se ne van.
Non so come finire,
se non lasciando spazio a Edmond Rostand.
Orsù che dovrei fare?
Cercarmi un protettore, eleggermi un signore,
e come l'edera, che dell'olmo tutore
accarezza il gran tronco e ne lecca la scorza,
arrampicarmi, invece di salire per forza?
...
No, grazie! Grazie... no!
No, grazie!

SARA' NO

No sarà l'ultimo fumetto / disegnato vicino alla mia
bocca
Risposta ferma all'eterna lusinga / di allungare la
striscia di vignette
Sarà no perché l'illustratore / non ti regala quella
permanenza
E' la compravendita estrema / dopo un'esistenza di
baratti
Vuoi campare ancora mezzo foglio? / paga l'affanno
paga la rovina!
Lui sa per sperimentazione / che il profilo morituro
Ha già scordato sé stesso / l'apice di sé stesso
intendo
Non solo il vigore ma i sì / di una vita i mai e i
sempre
Sa il disegnatore la fiacchezza / dell'anima
inchiostata a lungo
Che per una battuta ancora / accetterà il catetere
Il conformismo di ritorno / l'ultimo trasporto
dell'amico
Così che il baratto disveli / l'inganno del forte al
debole
L'autore ci guadagni di materia / i lettori solletico al
sadismo
Invece grazie no uscirà / in una nuvoletta terminale
Io presente chiuderò un cassetto / senza merito di
felicità sazio
Baciata una lacrima penserò grazie / e dirò no,
sorridente

PENSA

Alla ragione senza spazio
Alla bellezza senza tempo
Alla giustizia senza nazione
Alla dolcezza senza prezzo
Alla passione senza rimpianto
Alla speranza senza ragione
Alla lotta alla gioia al sapere
Alla pace all'amore

BUEN VIVÌR

Ho il ricordo lontano, ma nitido, colorato,
sonoro, dei suoi colpi di tacco. Anche.
Inutili quasi quanto i miei, di una vita e ancora.

Plettri lanciati dal palco.

Lui, il primo falso nueve del pallone amatoriale.
Un po' suo malgrado.
Vinicius de Andreoes!

CICLOVERSI DEL DANUBIO

[poemetto I-VIII, versi alterni con Valentina Manusia]

I LA PRIMA, BUONA

Il fiume più del mare parla umano. Dice di morbidi
abbracci e ricerca d'ordine.

Tutti. Ma questo oggi e dopo dice in diverse voci
D'ogni dove, di chissà quando.

Rimbalzo da sponda e sponda, rincorsa tra sponda
e cielo, Riflesso argentato, eco di scure fronde.

Noi, su ruote infinitamente più brevi: in ascolto
Dell'acqua veloce, dello sbatter d'ali.

Dell'acqua rilenta, d'altre ruote a paia...
Osserviamo, tutto che scorre.

Osserviamo osservati dall'alto, fatti nodi di rete.
Benedetti, dall'aria e nell'aria.

Che tutta consente, e sorride della realtà E monda i
pensieri, fra trecce di farro e spighe slanciate.

Un Tedesco confonde Danubio ed Olimpo, ma il
fiume ci scorta più avanti.

II DAL CIMITERO DELL'ABBAZIA

La morte insegna l'assenza. In battere, come una campana in soggezione mentre commuove.

Chi non la impara cerca consolazione E ben venga il cipresso, e l'ombra quieta riparo al ciclista.

La morte, essenza della vita: tutti conduce, troppo influenza. Come un atleta al traguardo tagliavo un filo di ragno, fra tombe.

Messe lì, a colmare di granitica presenza vuoti insaziabili. Poi un altro ragno incontrammo, anzi un insetto, anzi un uccello...

Per questi solo la vita conta, e va guadagnata ogni giorno Nella savana che sia, in fogna o nel campo ordinato dal fiume.

Noi invece, contraddizione cieca, la pretendiamo. E non ci basta. E allora: la poesia che valica il tempo, queste case ben costruite...

Piccoli eredi nostri signori, tutto l'affanno per quale potere. A nulla servono, certo non ci salvano. A salvarci sia una poesia come questa da nulla, tra cielo e pannocchie.

Libera, pura e leggera come pochi amori toccati dalla grazia.

III UN GIORNO DI SOLE

La felicità è facile col sole. E allora sia: una felice facilità. Leggera, come il volteggiar del nastro condotto con grazia da mani sapienti.

Ed ecco il primo ossimoro: sapiente e facile. Ma è col sole soltanto che l'ombra si svela. Ed ecco, smaschera il trucco! Una frivolezza, che voleva casuale: il bene più prezioso.

Frivoli certi omaroni di queste piazze, paradigmi di un bene diverso. Paradigmi diversi di un frivolo bene, su ogni piazza di questo paesone.

...La mia casa è il Paese? La mia casa è la lingua!
Pesante catena: impedisce altrimenti felici affinità...

Facile sarebbe altrimenti. A bastarci, l'intimità di sorridere a Mozart. Facile, infatti: per allenare orecchie argute, non pigre, raramente paghe.

E' felice questo nastro d'acqua, allenato a percorrere il Mondo. Con grazia quasi celeste, e sapienza meritatamente terrena.

Perché la felicità è facile col sole. E allora sia per chi pedala: una felice facilità.

IV TANTI E UNO

L'Uomo è un animale, fuor di dubbio, sebbene tal pensiero ormai rifugga. Questo, o questo quasi, compone l'orma multipla di uomini e donne in marcia.

A piedi o su pedali: poco importa, Però fa effetto. Grappoli di schiene, il ventilatore dei polpacci, saluti diversamente musicali...

Solidali, per un tratto breve di un non lungo tragitto. E allora si va, come onde verso la foce accavallandosi senza arrocco.

Sfiorandosi, scambiandosi un testimone virtuale di gioia condivisa e vento, il medesimo, sul viso. Poi rallenti, o t'affretti, e sei solo o sola ancora. Ancora un poco. Ma è male?

Non per il viaggiatore, col suo bagaglio leggero di suggestioni, eco e riflessioni. Invece sì per lo sperso nel nulla. Un naziskin ruota la piazza, con una larva e un cesso.

Solo, dunque, con due altri. Senza note lievi da richiamare, priva di frecce la faretra della sua anima. Plurale quindi si srotola l'umano, se prima plurale è il suo cuore.

Padrone, allora, della propria singolare esistenza, signore del suo destino e della sua terrena felicità.

V VIGNE A TERRAZZA

Foss'io poesia pur il canterei. Ma non sono che sillabe artigiane, e tanto meglio! Un tributo bisogna pur renderlo, alla formula che tante e tali strade schiude.

La prosa della vita: onesto conto di mezzi e fini, e somma e resto e riporto. Che a ben guardare, tutto – quasi – è deciso dalla volontà... ove non sia lasciato al caso.

(M'affaccio:) Grand'opra d'attento cemento è stilla.
...Miliardi di storie, tutte diverse, ma sulle migliori brilla coerenza.

Hans, prendi a caso, che incide a terrazze la vigna
Ha ben chiaro il disegno, al cui servizio immola
mani e schiena e sapienza.

Josefa dà il suo: attenzione e certezza, o speranze, E
un po' di rigore, pungolo per la mente, che onora le
promesse.

Ma il tradimento incombe: nuvola nera e gonfia di
grandine, E la disciplina di Hans e Josefa soccombe
senza produrre frutti. Forse.

O forse due settimane di sole generoso, a prender
per mano l'impresa, O magari nemmeno, ma due
anime più forti, più limpide e belle.

E favella, s'io avesse l'ale a cantarne la bella sorte.

VI LA PAURA

Ingorda curiosità ci conduce ad imparare nuovi paesaggi e suoni inconsueti, L'occhio aperto sul palmo della mano, la sola trincea di un libro che scavi.

E scova angoli di paradiso e fisionomie altre, apparenze che schiudono mondi esterni. Ma l'occhio è mano: dà forma pretesa al Mondo. E pretesa e disattesa la mano si danno.

Questa, appoggiata sull'altra, in un istante d'amore dorato. E quella, che brandisce l'odio suo contro un nemico inventato. La paura è reale, però. Sforbicia il fiato in gola, scoppia le orbite e piaga le dita.

Ognuno fa fronte come può: mira attento e colpisce capace, il bersaglio sbagliato. Dietro ogni cantone l'ombra s'allunga e minaccia, e tutte fondono in piombo il chiuso orizzonte.

Se solo avessero, tutti, quello che basta! Il cielo si farebbe limpido Di chiarezza sazia, piena. Vuote pance, vuote teste e orbite vuote: quanto ancora?

Almeno finché vane pretese di egoismi prepotenti decideranno la roulette dell'umana miseria. Il numero fausto, oggi, ancora, ci toccò in sorte, e la vita sorride.

E i nostri occhi, benevoli, sognano un mondo di genti diverse che si scambiano il meglio, migliorandosi.

VII NON TI CAPISCO

E poi c'è il giorno che non ti capisco. Il giorno, appunto: e non è i. Umana imperfezione, penso, che non si piega a logici disegni e ferree volontà.

Quel giorno poco vale metafisica ad assiomatizzare. Non mi piace: punto. Quel giorno arriva improvviso e sempre mi sorprende disarmato.

Due carte da giocare, solitario e non vorrei: lo spazio intorno e tempo, che porti a un bacio. Eppure non è lo stesso, da solo, non è la stessa magia.

Irrora inoltre altro seme nascosto: l'autosufficienza chimera senza aggettivi, E i binari divergono impercettibilmente. Ma la mente fa giganti i nani.

Terzo seme a insidiare, l'obiettività: nana gigante anche la gioia dell'ora felice? Ecco, mi scopro pessimista. Sarà paura della felicità? Parola sopravvalutata, e per questo troppo facilmente desistita.

Torno al personale. Non ti capisco. E quanti non ti capisco, in matura memoria! Dicevamo: la logica non vale. Facciamo valer l'istinto, allora!

E la percezione, che dà pesi diversi alle stesse misure. E la tradizione, valga. E in extremis il mito! Memoria è amica pure, Che riconduce la miopia di un momento alle note gioie del cuore e della carne.

Il coraggio di scrivere tutto. E l'amore, per farlo!

VIII UNA LIBERTA'

Conoscere ciò che davvero ci piace, e perseguirlo: questa è per me la chiave, questa dolce fatica. Altri modi si danno, ovviamente: l'umano cammina, l'umano veleggia, l'umano romba il motore...

Ma quella sensazione di non bisognar d'altro, l'aria pura sul viso e nelle nari... ...Lo stomaco e le farfalle, insomma. E canticchiate pure, se volete!

Altrimenti la musica sarà il vento, e il film scorrerà sotto gli occhi di chi torna bambino. E il caldo nuoce il meno, la velocità saggia lo smussa e stempera.

Ogni metro percorso significa, ogni pedalata inebria il cuore, All'acqua per caso intorno si fa cenno grati. Quella dall'alto, evitarla! Ma comunque...

Il verde sorprende con mille sfumature e benevolo arreca sollievo dopo una volata, Velocità – sì – ma saggia: cioè quella per prender conoscenza e passo. Quella, per verità, di gambe cittadine, impiegate...

Protagoniste, si lasciano accarezzare dal sole mentre cavalcano beate fino alla meta. E la meta, ancora una volta, si è fatta toccare: sogno e progetto fatto massa viva, e premio.

...Il viaggio – tutto – è la meta: ogni villaggio sfiorato, ogni pensiero cullato, tutta la gioia dentro e intorno, Gioia nuova ogni sera, gli occhi negli occhi pieni di spighe, e la parola che rincorre parola.

Nasce un gioco nuovo, da fare insieme. Un poetare scanzonato, nutrimento ulteriore di questo individuo bicefalo.

ER DEGRADO AMBIENTALE

Dice mi' nonno: "Ar tempo de 'na vorta
Sguazzare immezz'ar fiume se poteva,
Tevere bionno er sole aripeteva
E noi villeggevamo drento porta.

Tu padre, ch'a quer tempo era un pupetto,
Dovevi vede come se buttava.
La madre, cioè tu' nonna, je strillava:
- Nun te fa male, sinnò te metti a letto !"

Questo riconta, e invece io me figuro
Er Monno com'è adesso, er nostro ambiente,
Che noi semo riusciti a fallo impuro.

A forza de barattoli e de merda
Rischiemo, attenti, de nun vede' 'r futuro:
Manca ormai poco che l'Omo se disperda.

LES GARGUILLES DE NOTRE-DAME

Parlez-moi!
Ditez-moi du mystère
que je sais pas dévoiler:
des infinis siècles
pour vous ne sont qu'un jour.

Est-ce que vous êtes les rêves,
pétrifiées angoisses,
des anonymes millions
qui au Moyen Âge souffrirent?
Ou sommes-nous les fantômes,
dans la seule vraie réalité
que les chefs-d'œuvre habitent
immobiles créatures?

Peut-être qu'en un temps,
(le Jour-après-l'Aube?)
vos grandes ailes se déploieront,
et vos silhouettes
légères enfin,
en rejoindrant les cieux,
vont rendre à ce brisé monde
sa perdue unité.

in copertina:
Il Gricio

1984-2019